

**Istituzioni.** Un saggio illustra la storia dello Stato dalle origini sabaude a oggi

## Apparati pubblici sotto la lente

Sabino Cassese

Leonida Tedoldi è uno storico delle istituzioni che si è già cimentato con il tema dello Stato, scegliendo con intelligenza i temi di studio, e ora pubblica questo disegno della storia degli apparati pubblici, che comincia dalle origini sabaude, passa alla "piemontizzazione" dello Stato unitario, sottolinea la continuità dello Stato dei Savoia, illustra la prima e la seconda unificazione (questa ad opera della Sinistra al potere), espone la «grande ripresa istituzionale» giolittiana, segue il primo e il secondo fascismo, la sua caduta, lo Stato repubblicano, il «cambio di fase» iniziato nel 1960, l'affermazione dello «Stato sociale e decentrato» negli anni 70 e arriva ai giorni nostri.

Il libro non trascurava settori degli apparati pubblici, dalla polizia alla previdenza, alla sanità, con una particolare attenzione alla proiezione coloniale degli anni crispini, giolittiani e del fascismo, e alcune incursioni nella storia politica (negli anni, in particolare, della crisi dello Stato liberale, e dopo la caduta del fascismo).

Questa ricca ricapitolazione e sintesi degli apporti di una ormai abbondante storiografia dello Stato, che mette al suo centro gli apparati, specialmente quello amministrativo, con qualche cenno ai mutamenti delle leggi elettorali (1882, età giolittiana e secondo dopoguerra), ma con un'attenzione prevalente al governo e agli uffici che da esso dipendono, pone un primo problema: che cosa intendiamo per Stato? Soltanto il suo "nocciolo duro", gli apparati esecutivi (ivi compresi quelli giudiziari), oppure anche il capo dello Stato (re prima, presidente poi), il Parlamento, la Corte costituzionale? E quale posto riservare ai partiti, che hanno a lungo "occupato" lo Stato, e alla cultura che sullo Stato ha lavorato, creandone l'intelaiatura intellettuale? Infine, oltre allo Stato-apparato, non vi è lo Stato-società?

Un secondo problema riguarda la periodizzazione. Possiamo ancora accontentarci di una periodizzazio-

ne della storia amministrativa che risale a quella della storia politica? Se - come in più punti Tedoldi osserva - vi è una forte continuità degli apparati tra le varie fasi della storia politica, non si dovrebbe ri-periodizzare la storia amministrativa, cogliendone le cesure interne?

Questi interrogativi conducono ad un terzo ordine di problemi: lavorando nelle biblioteche, non negli archivi, sulle fonti a stampa e non sulle carte d'archivio, si riescono a cogliere le tendenze della vita poco visibile degli uffici? Se si lavora - come Tedoldi ha fatto in modo eccellente - prevalentemente sulle modificazioni legislative,

### Sarebbe utile una prospettiva comparata che tenga conto di scambi e prestiti

non si corre il rischio di ricostruire la storia degli orientamenti governativi relativi all'amministrazione, non la storia amministrativa, enfatizzando i cambiamenti, piuttosto che la continuità delle routine amministrative?

Infine, dopo il fiorire della storiografia amministrativa, dovuto principalmente all'intensa attività di Guido Melis, non sarebbe ora di provare a ripensare la storia degli apparati pubblici italiani in una prospettiva comparata, tenendo conto del fatto che anche le amministrazioni non sono rigidamente classificabili per nazioni, che vi sono convergenze, scambi, prestiti, che una "storia mondiale" (come quella tentata in Francia e, di recente, in Italia, da Andrea Giardina) è possibile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STORIA DELLO STATO ITALIANO  
DALL'UNITÀ AL XXI SECOLO**

Leonida Tedoldi

Laterza, Roma-Bari, pagg. 280, € 24

